

Martin Lutero

Della libertà del cristiano

Il libero arbitrio e la fede (A)

Se per gli umanisti neoplatonici l'anima può conoscere il divino sia attraverso la filosofia sia attraverso la religione, per i teologi riformati è solo nella fede che possiamo "conoscere" Dio. Lutero afferma un drammatico dualismo tra lo spirito e il corpo: ciò che giova allo spirito non può avere niente a che fare con il corpo, ma dev'essere solo una realtà spirituale, quale è la Parola di Dio, il Vangelo. Se la teologia scolastica, in particolare con Tommaso d'Aquino, pensava i misteri della fede attraverso categorie aristoteliche (come la forma e la materia, la sostanza e l'accidente), Lutero li pensa unicamente attraverso concetti biblici come lo spirito e la carne, il peccato, la fede e la giustificazione. Allo stesso modo egli pensa il rapporto Creatore-creatura unicamente a partire dal testo sacro: la creatura non è legata a Dio da nessuna connaturalità, ma è voluta da Dio con un atto decisionale che inaugura una realtà assolutamente nuova. Il passaggio dal Creatore alla creatura non è una graduale diminuzione di realtà, ma l'instaurarsi di una differenza abissale: Dio e mondo sono incommensurabili. E l'incommensurabilità ontologica tra Dio e uomo si riflette in una incommensurabilità gnoseologica: l'uomo da sé non ha nessuna possibilità di elevarsi a comprendere Dio, anzi la ragione umana può solo riconoscerne l'assurdità, lo scandalo, primo fra tutti quello del Dio che muore in croce.

Solo Dio ha la possibilità di avvicinarsi all'uomo, non viceversa. E questo avvicinamento non chiama l'uomo alla comprensione razionale, ma al puro credere, alla "sola fede", per la quale le opere - vale a dire il fatto che l'uomo con il suo agire volontario possa meritarsi la salvezza - di per sé non valgono nulla.

Della libertà del cristiano

Ogni cristiano ha una duplice natura, una spirituale e una corporea. Per via dello spirito egli viene definito un uomo spirituale, nuovo ed interiore, per via della carne e del sangue, egli viene definito un uomo corporeo, vecchio ed esteriore. [...] Dobbiamo guardare all'uomo spirituale per capire che cosa comporti il fatto che egli è ed è detto un cristiano giusto e libero. Così è palese che nessuna cosa esteriore, comunque la si chiami, lo può rendere libero o giusto dal momento che la sua giustizia e la sua libertà, come la sua malvagità e la sua prigionia, non sono né corporee né esteriori. Quale giovamento può infatti arrecare all'anima il fatto che il corpo sia non imprigionato, vigoroso e sano, che mangi, beva e viva, come lui vuole? [...] L'anima non ha altro, né in cielo né in terra, per cui viva e sia giusta, libera e cristiana, se non il sacro Vangelo, la parola di Dio, predicata da Cristo.

[...]

Ma come è possibile che la sola fede possa rendere un uomo giusto e procurargli ricchezza senza che egli compia alcuna opera, quando invece nella Sacra Scrittura ci vengono prescritte tante leggi, comandamenti, opere, proponimenti e modi di vivere? Qui dobbiamo osservare attentamente e tenere sempre a mente con fermezza il fatto che soltanto la fede rende giusti, liberi e beati senza alcuna opera, come diremo più estesamente. Dobbiamo tenere presente inoltre che tutta la Sacra Scrittura è divisa in due diversi tipi di parola che sono i comandamenti o le leggi di Dio e le promesse o gli impegni. I comandamenti ci insegnano e ci prescrivono molte opere buone, ma con ciò tuttavia esse non sono ancora effettivamente compiute. I comandamenti infatti danno istruzioni ma non aiutano, insegnano ciò che l'uomo deve fare ma non gli danno la forza per farlo. Perché sono concepiti per far sì che l'uomo riconosca in essi la sua incapacità a raggiungere il bene e impari a disperare di sé stesso.

M. Lutero, *La libertà del cristiano*, trad. di J. Landkammer, La Rosa, Torino 1994